

# Caselli a Fubine “Qui in Italia giustizia tradita”

Rimpatriata per il magistrato  
che ha presentato il suo libro



Caselli nell'ex chiesa dei Battuti, dove si è tenuto l'incontro

EMMA CAMAGNÀ  
ALESSANDRIA

«**T**i faccio notare che la Juve si sta avviando alla conquista del quinto scudetto consecutivo»: non è parso vero ad Antonio Marozzo, presidente del tribunale di Vercelli e tifoso bianconero, punzecchiare Gian Carlo Caselli, magistrato di spiccatissima fede granata, che ha rilanciato con un «Ma almeno le nostre vittorie sono genuine e meritate». Quasi a dire: «A buon intenditor...».

Il siparietto ha ancor più vivacizzato l'incontro con il magistrato più scomodo d'Italia, protagonista come procuratore della Repubblica di alcune fra le inchieste più scottanti sulle trame criminali degli ultimi decenni.

Tornato nella sua Fubine per presentare il volume «Nient'altro che la verità» (sottotitolo: «La mia vita per la giustizia fra misteri, calunnie e impunità»), scritto con Mario Lancisi e pubblicato da Piemme, ha aperto la prima

rassegna letteraria «Uno sguardo dal Ponte» con appuntamenti fino al 19 giugno illustrati da Augusto Buscaglia.

«La sua domenica fubinese è stata un tuffo nel passato, un susseguirsi di ricordi. Abbiamo parlato di parenti, amici, conoscenti in un amarcord fra risate e commozione» ha detto il sindaco Dina Fiori presentando l'oratore nell'affollatissima ex chiesa dei Battuti, con tanti rimasti pazientemente in piedi per oltre due ore.

«Fubine è idealizzata dai ricordi infantili, non cambierei nulla del mio paese ancor oggi legato alla spensieratezza di quegli anni». Caselli lo scrisse ad illustrazione di un dépliant monferrino e Gian Luigi Ferraris, presidente della Società alessandrina di Italianistica, glielo ha letto. «Mi doni quel foglietto, vorrei inserirlo nell'album dei ricordi».

Ma di ricordi ce ne sono tanti nel suo libro a tratti duro, una storia raccontata per la prima volta senza reticenze, un viaggio diventato occasione per una sferzante riflessione sull'attua-

lità del Paese, sugli intrecci fra mafia, economia e politica, particolari inediti sulle recenti scottanti inchieste svolte sulla n'drangheta nel Nord d'Italia.

«Sono juventina e avvocato: come “giustificare” la mia presenza qui?» ha esordito Giulia

Bocassi, presidente della Camera Penale (è storia antica una certa scarsità d'amore fra magistratura e mondo forense). E si è rammaricata che nel libro gli avvocati siano finiti nel dimenticatoio. «Faccio ammenda» le ha sorriso Caselli, che con Roberta Lombardi - docente universitaria e direttrice della scuola forense alessandrina - ha dissertato sui giovani. E poi il cuore granata è tornato a imporsi. «Sono tifoso scatenato, mi rendo conto che i momenti più pericolosi la mia scorta li ha vissuti quando mi accompa-

gnava allo stadio vista la mia animosità». E la scorta ha condizionato la sua vita. «A Palermo negli anni bui l'unica libertà che mi consentiva era respirare e i miei figli bambini ubbidivano più agli agenti che a noi genitori. Ma se mi fosse mancata non sarei sopravvissuto». Vivere blindato gli negò persino la gioia di vedere un film. «Impossibile mettere d'accordo i gusti di tutti, dopo tanto discutere: a uno piaceva un genere, a uno un altro e alla fine si rinunciava».

Ma come sintetizzare il suo volume? «In Italia la giustizia è tradita. C'è una zona grigia, una mafia in doppio petto che ha permeato di illegalità il nostro sistema sociale e che certa politica continua a dichiarare intoccabile».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI